Ricordo di mio padre

Piero Leanza

Vorrei innanzitutto ringraziare, anche a nome di mia mamma, di mia sorella Stefania e di mio zio Armando, tutti coloro che hanno voluto ed organizzato la *Giornata di Studio in ricordo di Sandro Leanza nel ventennale della scomparsa* del 24 gennaio 2017, in particolare il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina ed il direttore prof. Giuseppe Giordano.

Mi è stato chiesto di scrivere qualche riga che possa aiutare chi non ha conosciuto mio padre, se non come studioso, a comprenderne anche «la fisionomia interiore, il suo vissuto personale e familiare, che è ben altro rispetto a quello accademico (l'unico che noi conosciamo)». Riporto volutamente tra virgolette le parole usate dalla professoressa Maria Antonietta Barbàra, alla quale va un sentito ringraziamento per l'impegno profuso nell'organizzazione di quell'incontro e, unitamente alla professoressa Maria Rosaria Petringa dell'Università di Catania, nella realizzazione di questo libro.

Non è possibile riassumere in poche righe quello che mi viene richiesto. Mi limiterò quindi a ricordare qualche flash di vita vissuta, relativi non al «professore Sandro Leanza», ma alla persona di tutti i giorni vista con gli occhi del figlio che all'epoca, lo confesso, poco sapeva delle materie di studio del padre.

Tutte le volte che mi son trovato a parlare di papà con chi lo ha conosciuto da vicino mi son sentito dire: «tuo papà era geniale». Ripensando a queste parole mi viene in mente una frase di Schopenhauer, «ogni bambino è in qualche misura un genio, così come un genio è in qualche modo un bambino». Una nota caratteristica di mio padre era infatti la sua semplicità, la quale si coniugava tuttavia perfettamente con la passione per lo studio della letteratura cristiana antica.

Non ho ovviamente ricordi diretti della sua infanzia e, in generale, del periodo giovanile. I pochi episodi che conosco li so per averli sentiti raccontare da mia nonna Maria o dal fratello maggiore, mio zio Armando. Tra i tanti, me ne viene in mente uno che rende l'idea di come già in tenera età papà fosse animato da una curiosità ed intelligenza non comuni. Erano i primi anni '40 e mio nonno Pietro era lontano da casa a causa della guerra ancora in corso. Esigenze di organizzazione familiare vollero che il fratello maggiore, che già andava a scuola, restasse con la mamma nel paese di Giampilieri e che papà trascorresse un anno lontano dalla famiglia, presso una zia che viveva in un paese distante, Cesarò. Da ciò ne conseguì un carattere alquanto chiuso, tanto che i genitori erano preoccupati perché, a parte poche semplici parole, all'età

«Commentaria Classica» 6, 2019 (suppl.), 15-23. ISSN 2283-5652 ISBN 9788894227185

di quattro anni apparentemente non aveva ancora imparato a parlare. Un giorno mia nonna, non sapendo dove lasciarlo, lo portò con sé a scuola, dove si tenevano gli esami di quinta elementare. Un esaminando, avrà avuto dieci anni, stentava a leggere la pagine del libro che il maestro gli aveva posto davanti, letteralmente incespicando sulle sillabe, quando papà silenziosamente si alzò dal fondo della stanza, si avvicinò alla cattedra, prese il libro dalle mani dell'allievo e iniziò a leggere ad alta voce e senza esitazione, «E Gesù disse ai suoi discepoli...», tra lo stupore generale, anche di mia nonna. Aveva cinque anni, non era ancora andato a scuola ma aveva evidentemente imparato a leggere da solo. Come mi disse poi mio zio, non appena possibile papà, spinto da una curiosità già allora molto forte, prendeva un libro e chiedeva al fratello, «cosa c'è scritto qui?».

I miei ricordi di bambino e di ragazzo lo vedono seduto alla scrivania in legno massiccio dello studio, intento a studiare antichi codici o a scrivere qualcosa per la prossima pubblicazione scientifica. Nel poco tempo libero che aveva, tuttavia, si dedicava a letture che nulla avevano a che fare con la patristica e la letteratura cristiana antica. Lo ricordo, seduto sul divano, preso a leggere 'Topolino' o altri fumetti che acquistava per me ma che credo piacessero molto anche a lui. Mi portava anche spesso a vedere film di fantascienza, altra sua passione che ho ereditato e poi trasmesso a mia figlia. Non ne abbiamo perso uno, nelle sale cinematografiche di Messina degli anni '70.

È proprio vero che semplicità e genialità vanno a braccetto. Se da un lato papà aveva una dote innata per lo studio e l'approfondimento (ricordo un periodo in cui era impegnato a trascrivere antichi codici scritti in greco, che una volta mi fece vedere e che non riuscii assolutamente a leggere, pur frequentando all'epoca il liceo classico), dall'altro la sua semplicità si manifestava non solo in famiglia ma anche nella vita professionale. La sua firma, apposta su lettere, dediche o libri, terminava con un gatto stilizzato. Le sue cravatte, che conservo tuttora, erano coloratissime, raffiguranti fiori, quadri di Picasso o Matisse e, ovviamente, gatti. Amava infatti moltissimo i gatti e ne ha avuto, negli anni, tanti. Il primo di cui ho ricordo si chiamava Nerone, regalatogli nel 1986 dal collega Cosimo Cucinotta. Lo trattava quasi come un figlio e la sua morte, avvenuta improvvisamente durante le vacanze di Natale di pochi anni dopo, gli provocò grande tristezza.

Era dotato di una memoria eccezionale, ereditata certamente dalla madre, che infatti ricordo – nei periodi trascorsi da piccolo a casa dei nonni – recitare a memoria lunghi passi dell'*Iliade* o della *Divina Commedia*.

Papà aveva la battuta sempre pronta, buttata lì apparentemente per caso, e un proverbio o una citazione (fosse di Cicerone, della Bibbia, di Jerome K. Jerome o della 'legge di Murphy') per ogni occasione. Ricordo che una volta mio nonno materno Vito, medico e anch'egli persona dotata di un'intelligenza straordinaria, impensierito per il rendimento in matematica del figlio più pic-

colo Fabio, che all'epoca frequentava il liceo, si confidò con papà: «sono un po' preoccupato, non va tanto bene in matematica». E papà, senza esitare, «buon segno! Io ricordo a malapena le prime tre operazioni».

Ho reperito, con l'aiuto di mia mamma, mia sorella e mio zio, varie fotografie relative ai suoi primi anni di scuola, a quelli dell'università ed a quelli degli inizi della carriera universitaria. Alcune di esse sono state inserite in questa pubblicazione. Lascerei che le fotografie parlino da sole, piccole finestre temporali su alcuni momenti della vita di Sandro Leanza.

aprile 2019

Piero Leanza

Rassegna fotografica

All'età di circa dodici anni, con i libri di scuola sottobraccio. A sinistra, il fratello maggiore Armando.

Foto di famiglia (Giampilieri, Messina). Da sinistra, il fratello Armando, la mamma Maria, Sandro e il papà Pietro.

Giampilieri (ME). Da sinistra, Sandro e poi il fratello Armando, la mamma e la zia Letizia.

Messina, fine anni ’50. Probabilmente il giorno della maturità classica.

14 novembre 1963. Festa di laurea. Da sinistra: il fratello Armando, la zia Elda, la mamma Maria, la futura moglie Mariuccia, Sandro, il futuro suocero Vito e il padre Pietro.

14 novembre 1963. Giorno della laurea. Con la futura moglie Mariuccia.

Messina 1963. Sulla Fiat 600 del futuro suocero.

1967. Col figlio Piero in braccio.

Settembre 1983. Intervistato da RAI2 al convegno tenutosi a Squillace su Cassiodoro.

1994. Durante un viaggio a Gerusalemme.